

Schegge di tempo

Immagine di copertina e disegni all'interno realizzati dall'autore.

Gianni Baccaro

SCHEGGE DI TEMPO

poesie

1985-2012

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2013
Gianni Baccaro
Tutti i diritti riservati

*“La storia non è poi
la devastante ruspa che si dice.
Lascia sottopassaggi,
cripte, buche
e nascondigli...”*

Eugenio Montale

Giuditta

Come mai, Giuditta,
ti sei coperta di una lunga veste
in quella notte di luna piena
e hai sciolto i capelli
come un velo dorato
sul tuo corpo perfetto?
Dal dodicesimo piano
hai fissato le luci cittadine
immaginando un universo capovolto
troppo bello, comunque,
per l'idea di un ennesimo giorno:
ti sei librata nell'aria
oltre la ringhiera
fra tutte quelle stelle artificiali
come un angelo folle d'amore
planando
lunghissimamente
fino al tonfo che neanche t'ha sfiorata.
Come mai, Giuditta,
hai voluto ammazzarti
sposa immolata
a un Cristo redentore che
neanche conoscevi?

1985



Pistoia

Non vi è nulla di caldo qui,
dalla gente ai muri delle case
non vi è nulla che riesca a piacermi
e possa trattenermi un giorno ancora.
È qui la differenza con precedenti luoghi:
sapevo di tornare;
ma questa città così deforme allo specchio
della mia ragione vuole tenermi
senza un raggio di sole
aggrappato a tetti di tegole bagnate.

Marzo 1989

L'ultima cena

I "Tilli" sistemati, ormai.

Il pianto mio versato
e ricomposti gli occhi
salgo pesante gli scalini nuovi.

C'è pasta asciutta
pronta
con polpette, tante... quante ne voglio.

Il tuo "gesto d'amore" incartato
sul tavolo di studio: l'ultime vettovaglie
della mia spettanza.

E mangio tutto,
stranamente...
la mangio questa ultima cena
dal sapore di casa.

Pistoia 1994

Eppure...

a M.

Eppure,
seppi innalzarti
sul monte alto della fantasia
con le parole incolte dei miei
strani alfabeti
perché ti addormentassi...

Per notti intere
non ti ha lasciata il mio abbraccio:
ti sei svegliata con i miei occhi
e con il mio Dio un'alba dopo l'altra,
un giorno dopo l'altro
ti sei vestita delle mie mani
fresche come la prima erba
e ne hai fatto la tua acqua di vita
per lunghi giorni di sete.

Oh, se l'artiglio meccanico mai ti avesse
dal ventre cancellata la primitiva
lettera dell'immortalità!
Se null'altro che suprema follia avesse
per un attimo abitato anche uno solo di noi,
quanto senno avremmo guadagnato
e quanto amore!
Allor, com'eravamo,
uniti
indivisibili
totali...
E tu, come hai potuto?

1993

ad A. C.

Mi fosti prima amica
poi sorella
nel nome di Colui che ci incantò
oltre ogni persuasione.
Ci meritammo
allora
la nostra parte di
promessa eterna
ma a te fu chiesto in cambio il sacrificio
rude, estremo, irragionevole
per farti assurgere fra quelle risplendenti
delle stelle.
A me fu chiesto prima poco
poi più nulla,
per la fiaccola lasciata sotto il moggio.

Tu
vittoriosa, ormai,
coronata
affrancata dal tempo – oltraggio solo terreno –.
Io
percorrendo esule frammenti di memoria.

Negli spazi esplosivi dei ricordi
mi torni come scheggia di tanto in tanto.

Ottobre 1997

Prima comunione

Via Margherita di Savoia,
una strada col nome di regina
percorsa in abitino grigio
e scarpe nere.

Mi misero un giglio tra le mani accorte
come quelle di un cesellatore,
e non mi avvidi del mio disinteresse
per tutta quella farsa in eleganza.

“Il corpo di Cristo...” “Il corpo di Cristo...”

“Il corpo di Cristo...”

In riga
inginocchiati sulla balaustra in legno
fummo a turno nutriti
del Pan di Vita, cosiddetto,
bianco
rotondo
insipido e colloso,
le menti fisse al dopo:
la foto del ricordo davanti all'idolo col
piede sul serpente,
la festa a casa coi parenti,
le lasagne fumanti e
l'orologio, il primo;
mentre il compagno di scuola catechista
aspettava ansioso per l'uscita.

...

Il giglio candido marciva
immerso nel boccale d'acqua stagna.